

# CoCciNeLLa BLU



e-mail [club.inguaribile@gmail.com](mailto:club.inguaribile@gmail.com)  
sito [www.inguaribilevogliadivivere.it](http://www.inguaribilevogliadivivere.it)

Segui il Club L'inguaribile voglia di vivere su:



poste italiane Spa

spedizione in abbonamento postale 70% \_ CN/FC

Newsletter di informazione del

**CLuB L'iNgUaRibiLe VogLiA di VivERe**

novembre  
2020

2.10

## Ti auguro tempo

### Dedicato a te

Non ti auguro un dono qualsiasi, ti auguro soltanto quello che i più non hanno.

Ti auguro tempo, per divertirti e per ridere; se lo impiegherai bene, potrai ricavarne qualcosa.

Ti auguro tempo, per il tuo fare e il tuo pensare, non solo per te stesso, ma anche per donarlo agli altri.

Ti auguro tempo, non per affrettarti e correre, ma tempo per essere contento. Ti auguro tempo, non soltanto per trascorrerlo, ti auguro tempo perché te ne resti: tempo per stupirti e tempo per fidarti e non soltanto per guardarlo sull'orologio.

Ti auguro tempo per contare le stelle e tempo per crescere, per maturare. Ti auguro tempo, per sperare nuovamente e per amare. Non ha più senso rimandare.

Ti auguro tempo per trovare te stesso, per vivere ogni tuo giorno, ogni tua ora come un dono.

Ti auguro tempo anche per perdonare.

Ti auguro di avere tempo, tempo per la vita.



Elli Michler

DIGITAL ART WORKING DEL NOSTRO VICEPRESIDENTE MARCO FABBRI



## La realtà e i pregiudizi

A cura di Claudia Ferrari  
e Luisella Mognato

Ognuno di noi ogni giorno sale le sue montagne, coltiva i suoi giardini ricchi di fiori e di spine, sorride, tende una mano, nasconde una lacrima ma, come ci ricorda Eugenio Borgna, tutti «abbiamo l'obbligo morale di non lasciar morire la speranza in noi per farla rinascere in chi l'abbia perduta, e in questo senso la speranza ha un valore rivoluzionario: ci inquieta, ci libera da pregiudizi che non ci consentono di cogliere la realtà nella sua spontaneità e nella sua ricchezza umana».



'THE COTTAGE GARDEN' DEL PITTORE INGLESE  
GREGORY FRANK HARRIS

## Mio figlio: unico, irripetibile

Sono la mamma di un ragazzo autistico di 22 anni. La speranza ha accompagnato fin dall'inizio tutta la mia gravidanza. Ho scoperto di aspettare Mattia e subito si è manifestata una minaccia di aborto, avevo già avuto precedentemente due gravidanze volute che si erano bruscamente interrotte al terzo mese, lasciandomi lo sconforto e la paura di non riuscire più a diventare mamma. Per due anni ho rinunciato al pensiero di un figlio per paura di soffrire ancora, ma un giorno le parole di un medico hanno riacceso in me il desiderio. Ricorderò sempre le sue parole che quel giorno mi sono parse brusche e di poco riguardo: "vuole arrivare a 40 anni e rimpiangere di non aver avuto figli? Guardi che poi sarà troppo tardi", sono uscita dallo studio che ero furiosa, come aveva osato?! Non capiva quanto avevo sofferto e stavo soffrendo? Ma con quella frase ha saputo "toccarci sul vivo", più ci pensavo, più mi spariva la rabbia e convenivo che aveva ragione. Fu così che dopo



qualche mese ero in attesa di Mattia. Da subito tanti problemi, dovetti stare nove mesi a letto, non fu una gravidanza facile, ma nel mio cuore pregavo e speravo di arrivare al termine, volevo a tutti i costi il mio bambino, ho sempre pregato il Signore che lo facesse nascere, lo avrei accettato comunque fosse, con tutto l'amore possibile. Mattia si presentava podalico, è nato con taglio cesareo, bellissimo e perfetto, eravamo felicissimi e orgogliosi del nostro bambino! Il primo anno è trascorso senza problemi ma qualcosa di strano percepivo. Ricordo per esempio di non essere mai riuscita a stare seduta tranquillamente sul divano con Mattia in braccio, bisognava essere continuamente in movimento, non riusciva a stare fermo ed era sempre irrequieto. Più avanti dopo i due anni no-

tavo che non aveva interesse per gli altri bimbi, i suoi giochi erano per lo più ripetitivi e solitari, interagiva pochissimo con gli altri, non si soffermava su niente, passava da una cosa all'altra senza portare a termine nessuna attività. Da lì ho iniziato a capire che qualcosa non andava ma non riuscivo a parlarne apertamente e mi tenevo tutto dentro, finché ne ho parlato con il pediatra. Neppure lui si era ancora accorto di qualcosa che non andava. Da quel momento visite, test, valutazioni, esami, psicomotricità, ippoterapia, ed io mi sentivo sola, disperata, sconfortata. Nel mio mondo quotidiano nessuno poteva capire ciò che stavo passando perché il mio bambino era bellissimo, non aveva alcun difetto fisico, mi sentivo in imbarazzo con le altre mamme e a volte i suoi comportamenti "estrosi" venivano visti non come problema, ma come se io non fossi in grado di educarlo. Mi sentivo a disagio e cercavo di isolarmi per paura del giudizio degli altri. Abbiamo avuto una diagnosi esatta solo qualche anno fa. In questi anni la speranza non mi ha mai abbandonata, è il motore per andare avanti, ho cercato, ho fatto tutto quello che ho potuto, tanto vorrei fare, non so più cosa ma ci sarà ancora qualcosa di nuovo, sicuramente! Mattia ha fatto

molti progressi. È molto affettuoso e buono, purtroppo tra ansia e paure varie ha delle crisi. Consapevole della diversità non vive serenamente e questo per me è un tormento, vorrei tanto vederlo sereno. A 22 anni mi rendo conto che le sue difficoltà ci saranno sempre, ma troveremo sicuramente altre strategie per migliorare le sue autonomie, la speranza è l'ultima a morire! Ho vissuto anni di disperazione e di rabbia, a chiedermi perché, perché proprio a me che ho desiderato così tanto questo figlio. Dicono che il Signore da il peso a chi è in grado

di sopportarlo, ma perché proprio a me? Me lo sono chiesta tante volte, forse ha voluto farmi diventare una persona migliore. Per poter aiutare Mattia ho dovuto tirare fuori lati del mio carattere che non conoscevo, ho conosciuto la sofferenza interiore, la pazienza, l'umiltà e ho imparato ad accettare. Ho dovuto cambiare il mio stile di vita, frequentare ambienti che non facevano parte del mio mondo e ho incontrato persone meravigliose, ognuna con le proprie sofferenze, sono loro che mi hanno aiutato ed insegnato ad accettare. È stato un percorso lungo e doloroso, sempre sorretto dalla speranza, è quella che ti fa andare avanti anche quando non ce la fai più e alla fine ti riserva sempre qualcosa di bello!

*Valeria, mamma orgogliosa di Mattia*

# Non c'è uomo senza speranza



Giambattista Guizzetti (\*)

**S**ono ormai più di trent'anni che mi prendo cura di persone in stato vegetativo prolungato. Sono stati anni a volte faticosi – la povertà esistenziale e la dimensione del bisogno con cui ogni giorno ci confrontiamo interroga continuamente la nostra umanità e la nostra professione – ma anche ricchi di soddisfazioni. Ci si sente davvero piccoli ed inadeguati di fronte alle persone, talvolta giovanissime, che sono passate nel nostro Reparto. Quando parliamo di stato vegetativo, condizione di cui a tutt'oggi conosciamo ancora poco, non possiamo cavarcela dicendo che c'è una grave lesione della corteccia cerebrale o delle sue connessioni, come se questo potesse giustificare l'abbandono della cura.

Abbiamo a che fare con persone a cui, secondo la definizione clinica, manca la consapevolezza, sono vigili (svegli), ma non coscienti. Ma cos'è la coscienza? Non esiste una definizione universalmente accettata



## Ci prendiamo cura di ognuno di voi

### La testimonianza di un medico che da 30 anni lavora con le persone in stato vegetativo

di coscienza. Se per coscienza intendiamo il vissuto personale, le esperienze, i ricordi e le emozioni che costituiscono ognuno di noi nella sua unicità ed irripetibilità, dobbiamo riconoscere che essa è inaccessibile all'osservazione esterna ed è dunque inesplorabile ed indimostrabile. Nessuno può fare categoriche affermazioni sul contenuto di coscienza della persona che ha di fronte.

Assenza di coscienza? Questi anni mi hanno insegnato che non sempre è così. Lo stato vegetativo non è

uno 'stato' cristallizzato destinato a non modificarsi mai, è piuttosto una condizione che nel tempo, magari impercettibilmente, muta. Uno sguardo che si gira verso una voce che chiama, un sorriso o una smorfia, una mano che stringe la tua su comando, un cucchiaino di gelato ingerito.

Ma c'è un'altra importante questione. La non guaribilità o l'impossibilità di un recupero funzionale non sono ragioni sufficienti per negare una cura che trova la sua unica ragione d'essere proprio nella fragilità e nella debolezza del soggetto che ci sta fronte. Una cura che pur sapendo di non poter guarire o di ridare autonomie, non lesina sforzi per dare il miglior comfort possibile. La nostra è la storia di una presa in carico molto semplice, a basso contenuto tecnologico, ma ad elevato impegno umano ed assistenziale, che sa prendersi cura sempre, senza mai cadere nell'accanimento o nell'abbandono diagnostico o terapeutico. In questi anni ho assistito a sorprendenti miglioramenti.

Qualcuno ha recuperato una stabile capacità di relazione. Questi inattesi miglioramenti hanno visto nascere in noi la domanda: cosa li ha permessi? cosa abbiamo fatto per ottenerli? Non abbiamo praticato cure particolari, non abbiamo strumentazioni straordinarie, neppure abbiamo somministrato farmaci miracolosi (nessun farmaco si è mostrato in grado di migliorare questa condizione). Lo straordinario che abbiamo fatto è la cosa più semplice da fare: ce ne siamo presi cura. Sono gesti semplici lavare, vestire, alimentare, posizionare su una carrozzina, ma che, se fatti nel contesto di forte relazionalità, possono favorire, anche dopo molto tempo, il recupero di una capacità di interazione con le persone e con l'ambiente. Gestì di cura che possono diventare terapeutici.

(\*) Medico, responsabile Istituto don Orione di Bergamo, socio fondatore del Club L'inguaribile voglia di vivere



## Non mi faccio rubare il futuro

di Ivan Macchi

Il decimo anniversario del Club L'inguaribile voglia di vivere coincide con l'emergenza sanitaria che ha cambiato le nostre piccole o grandi abitudini e ci ha confermato nel valore della vita; a guardare ogni cosa che ci capita con uno sguardo diverso, ricco di umanità e fede.

La storia che ci ha accompagnato in questi nostri 10 anni, negli impegni quotidiani, come nei grandi appuntamenti è sempre

stata caratterizzata da un atteggiamento altruista, positivo e di buona volontà per una creatività sociale costante. Storia che ci impegniamo a portare avanti oggi, domani e sempre per continuare a testimoniare il nostro amore alla vita.

Mi presento: mi chiamo Ivan, ho 26 anni e sono un ragazzo con la sindrome di Down. Gli ostacoli che la vita mi ha presentato fin dall'inizio mi differenziano dai "normodotati", ma questa diversità non mi scoraggia, ma mi fa vivere con una mar-

cia in più per superare i pregiudizi che gli altri possono avere sulle persone con questa disabilità. Vista come una risorsa per tutti, aumenta l'entusiasmo con cui impegnarmi socialmente dove c'è più bisogno, e affermare con fiducia la frase di Papa Francesco: "Noi non ci facciamo rubare la speranza". La Speranza valorizza l'esistenza umana in ogni suo aspetto, in salute o malattia, e io stando sempre saldo in essa, cerco sempre di concretizzarla e portarla nella vita di chi incontro.

# Il 'fotoromanzo' del Club



## L'Inguaribile

### NOI E LA FELICITÀ

di Tony Golfarelli

Sono Tony, persona con Sclerosi Multipla. "Ridere non significa essere felice, ma dimenticarsi per un attimo di non esserlo", era quello che scrivevo anni fa, quando pur essendo estroverso e coinvolgente nella chiacchera, non sentivo stimoli piacevoli nella mia anima. Ora che sono felicemente sposato con Simona, tutto è più piacevole e i miei pensieri notturni e i nostri momenti pomeridiani, si trasformano in vignette dove io e lei siamo i protagonisti, come nelle nostre giornate. Quando poi i sorrisi arrivano da tanti la mia verve si intensifica.

Simona & Tony. La sclerosi multipla li ha uniti, la sclerosi multipla li ha fatti anche sposare, un anno e mezzo fa: il Club L'Inguaribile voglia di vivere li ha accompagnati in viaggio di nozze in crociera nel Mediterraneo.

C'è la malattia, sì purtroppo. Ma la vita non è, non può e non deve essere solo una malattia: Simona & Tony ne sono l'esempio vivente. Ci si può divertire, si può sorridere, ci si può... spataccare (come direbbe in dialetto romagnolo il romagnolissimo Tony) anche con la sclerosi multipla. E allora ridiamo insieme alla sottile ironia dei due sposini che nei loro fumetti-fotoromanzo ci mettono tanto della loro fantasia, genuinità e inguaribile voglia di vivere. Anzi, di ridere..., Avanti così, ragazzi!



# Il 'fotoromanzo' del Club



## voglia di ridere



## LUI È LA MIA MEDICINA

di Simona Monaldi

Salve, sono Simona, o meglio sono la moglie di Tony Golfarelli, perché ho imparato ad essere me stessa grazie all'amore di mio marito. Quando si è profondamente amati, la paura svanisce, tutte le paure svaniscono, così è evaporata anche la paura della "nostra" malattia, la sclerosi multipla, che portiamo in giro da anni. Lei va veloce... ma noi abbiamo imparato a tagliarle la strada con l'ironia. "Se ridi su un problema significa che non è troppo grave", perciò ci auguriamo di regalarvi un sorriso ed alleggerirvi la giornata rendendovi partecipi della nostra. Leggendo capirete come non sia semplice essere la moglie di un uomo con "un ego tanto ingombrante", ma lui è la mia miglior medicina.





## Un'avventura importante



di Daniel De Rossi (\*)

**V**orrei raccontarvi la bellezza e l'importanza che ha avuto per me un'esperienza vissuta questa estate sulla pelle di un ventenne che combatte contro una malattia rara.

Domenica 28 giugno sul QN Resto del Carlino, Nazione, Il Giorno, viene pubblicata una mia intervista sul coraggio di vivere. Un articolo come molti altri, ma devo dire che in questo caso sono rimasto stupito e meravigliato perché dopo pochi giorni dalla pubblicazione ho ricevuto un messaggio che mi ha riempito d'orgoglio.

L'Area Manager di Allianz Bank, tramite il suo Staff, mi ha contattato per organizzare una videoconferenza e portare la mia testimonianza al suo gruppo di consulenti finanziari.

Io, con i miei mille difetti, i miei mille errori e le mie mille fragilità, i miei mille dubbi quotidiani, avrei dovuto parlare questa volta in modo diverso, ovvero tramite uno schermo.

Prendo esempio dal film "L'attimo fuggente", osare e cambiare, "quando credete di sapere qualcosa e lì che dovete guardare da un'altra prospettiva". Questo film è fonte di ispirazione perché spesso la pigrizia della mente prende il sopravvento, non si crede più in nulla e non si lotta. Invece ci vuole coraggio e determinazione ogni giorno, perché bisogna vivere ogni giorno a pieno come se fosse l'ultimo e questo mi permette di vivere.

Quella frase significa che anche se le cose non sempre vanno come vorresti o come sei abituato a vivere, guarda da un altro lato e magari le cose andranno ancora meglio di quello che pensavi: osa, credi, spera, organizza, prova, cambia, cambia prospettiva e le cose magari andranno meglio.

Io non sono abituato a parlare davanti ad una platea di persone in carne ed ossa, ma quando ricevi un'occasione preziosa come questa non puoi rifiutare e di

conseguenza il cuore scoppia di gioia, anche se si ha paura di sbagliare.

Ci sono, al tempo stesso, altre sensazioni, altri pensieri o sentimenti che potrebbero creare disagio. Li lascio semplicemente andare e porto la mia attenzione sulle sensazioni piacevoli, così faccio il passo successivo.

È meglio assorbire i pensieri che sono veri e utili, piuttosto che quelli non veri e dannosi.

Mi metto in gioco e con molto timore mi collego alla videoconferenza un lunedì mattina del mese di luglio, non sapevo bene cosa dire e cosa aspettarmi ma fin dai primi secondi con Rossano Guerri, Area Manager di Allianz Bank, mi sono trovato benissimo e la paura è svanita lasciando spazio a un forte feeling.

È stato molto bravo a mettermi a mio agio, simpatico e sempre pronto alla battuta.

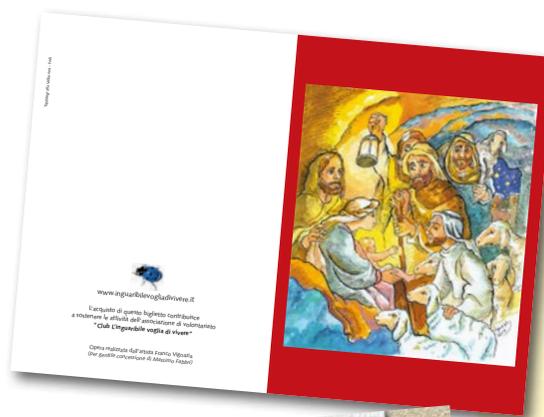
Insomma, tutte le preoccupazioni e le paure hanno fatto spazio al divertimento e alle chiacchiere da bar, riuscendo ad avere un feedback molto positivo da tutti i partecipanti e le persone che mi hanno permesso di vivere questa bellissima esperienza tra cui Marika e Matteo, che ringrazio infinitamente.

Spero di poter continuare questa collaborazione e, al più presto, poter incontrare di persona i partecipanti e tutte le persone che mi hanno permesso di vivere questa esperienza.

(\*) consigliere del Club  
L'inguaribile  
voglia di vivere

## Prenota agendine, libro e biglietti di Natale del Club

Un appuntamento da non perdere. Il solito appuntamento da non perdere: quello con le agendine del Club L'inguaribile voglia di vivere. Anche per il 2021 siamo pronti: c'è la tecnologia, c'è il mondo che avanza, ma le nostre agende formato Moleskine continuano ad andare a ruba e sono richiestissime. Le vuoi? Fai bene e fai del bene. Insieme alle agendine (quest'anno di un colore rosso scuro) ricordatevi che ci sono anche i tradizionali biglietti di auguri di Natale: una nuova, splendida Natività, firmata da Franco Vignazia e concessa gentilmente da Massimo Fabbri. E visto che Natale è sinonimo pure di regali, non dimenticatevi del nostro libro che sta celebrando il decennale del Club: 'Innamorati della vita', scritto dal nostro presidente Massimo Pandolfi. Volete informazioni? Volete entrare in possesso di questi strumenti utili, anche culturalmente? Scrivete a [club.inguaribile@gmail.com](mailto:club.inguaribile@gmail.com)



# Marisa e il mare

Ancora un racconto, autentico, di un consigliere del nostro Club, sulla vicenda di una famiglia afflitta dalla Trisomia 21, mezzo secolo fa...



Gianni Varani (\*)

**M**arisa aveva i piedi come zolle. Duri, secchi, crepati. E selvaggi. E lei girava sui prati senza scarpe. Solitaria. A volte indossava degli zoccoli grezzi, di legno, che bene però s'accordavano con la sua figura, con i suoi abiti modesti e con le sue gambe, forti e brune. Jean se la rammentava vagare muta e timida, spaventata dal mondo, quasi un animale ferito, tra i campi arati, nerici e seccati dal sole, in quella piccola periferia di campagna. Poco appresso, il grande fiume d'asfalto della via del Sole, che univa il nord con il sud, aveva da pochi anni squarciato in due quella terra.

Le malelingue, sempre in cerca di capri espiatori, andavano dicendo che era per via di quella figlia che il padre fece quel che fece. A Jean sovvenne però che i suoi vecchi la pensavano diversamente: chissà che non fosse tutto dovuto, più d'ogni altra cosa, a una vita misera, piena di fatiche e di asprezze mal ripagate dal lavoro e dalla sorte. E Marisa, era anche lei infelice? Chiederglielo era inutile, non avrebbe saputo rispondere.

Se il prozio aveva fatto quel che aveva fatto, era perché non ce la faceva più. Mezzo secolo dopo, Jean vedeva ancora nella sua mente quel tronco, non lontano dalla casupola dov'era cresciuta Marisa, con quel segno inequivocabile e inquietante.

La casetta contadina era maltenuta, povera, scrostata dal tempo e dalle intemperie.

Marisa non era quasi mai uscita dal perimetro di quei poveri campi, se non in rare circostanze. Era motivo di imbarazzo portarla in giro. Non aveva amici. Non aveva istruzione. Dovevano ancora venire i tempi giusti per esseri umani come lei. Può darsi che nemmeno oggi siano arrivati.

Quella volta, grazie alla nuova auto, decisero di portare Marisa fuori da quel mondo piccolo. Lei guardava incerta con occhi sgranati dai finestrini, stupita dalla vastità di quel che c'era attorno. La portarono sulle rive del grande fiume, dove Jean alcune volte aveva addirittura audacemente nuotato. La ragazza, di solito sempre schiva e sfuggente, era stupefatta dall'immensità dell'acqua che vedeva calma e solenne scorrerle davanti.

"Il mare! Il mare!", ripeteva agitata, con la sua voce incerta, gutturale e nasale. Per averlo sentito dire, sapeva che esisteva da qualche parte, lontano, un'immensa distesa d'acqua che tutti chiamavano mare, ma non l'aveva mai vista. Così pensò che il grande fiume fosse il mare. E si muoveva frenetica, quasi danzando sulla riva del Po. Il mare! Il mare!

Non durò quell'eccitazione.

Jean non ricordava la voce del prozio, perché era il parente più taciturno che avesse mai incontrato. Aveva il volto scavato di solchi, come i suoi campi. Gli occhi grigi e taglienti, d'una tristezza sconfinata. Era più vecchio degli anni che portava. Le mani erano nodose e forti, ruvide e callose per il duro lavoro. Il colore della pelle, abbronzata, quasi arrostita dal sole, si mescolava tra le rughe con riflessi giallastri.

Jean capì che una notte di angoscia doveva aver assediato il prozio, aprendosi un varco sanguinoso nella sua mente. S'alzò una notte senza farsi sentire. Sa-

peva già dove trovare quel che gli serviva. Una corda ruvida come le sue mani. Cercò l'albero che aveva prescelto da lungo tempo.

Lo trovarono al mattino, scosso leggermente dal vento, e risuonarono grida acute di terrore e di sgomento in quel pezzo sperduto del mondo. Nessuno sa come reagì la povera Marisa. Portarono Jean ai piedi dell'albero dove il prozio s'era appeso nottetempo, travolto dalla sua cupa disperazione. In alto, sul grande ramo che aveva retto il corpo svuotato d'ogni speranza, c'era un piccolo solco circolare, una traccia incisa nella corteccia dalle oscillazioni della corda con cui s'era tolto la vita.

Marisa dai piedi scalzi e duri lo seguì dopo non molto tempo. Fu breve la sua esistenza randagia e solitaria – aveva soltanto diciannove anni – perché allora andava così per chi aveva, nel suo patrimonio di figlio della razza umana, quella strana anomalia. La trisomia 21. Il popolo usava e usa tuttora un'altra parola, non italiana, per parlarne con malcelata diffidenza. Lei e gli altri come lei erano tutti eredi di qualche oscura tara, agli occhi della gente.

A quei tempi, solo da poco, dal 1959, un uomo geniale – Jérôme – aveva scoperto quel misterioso fattore che aveva segnato con il suo stigma la vita di Marisa e dei suoi. Solo da poco la gente ha cominciato, forse, a capire. La strada è ancora lunga e irta perché si realizzi il sogno di Jérôme. Guarire tutte le Marise del mondo. È più facile che andare sulla luna, ripeteva ostinato.

L'uomo è arrivato prima sulla luna. Ma il sogno di Jérôme non si è spento. Non è sconfitto. A Bologna c'è chi ancora lo tiene vivo.

(\*) consigliere del Club  
L'inguaribile  
voglia di vivere



## La vita non è una pandemia

Ho scritto queste righe poco dopo metà ottobre, mentre riesplodeva il Covid. Non so come sarà la situazione quando tu avrai in mano questo giornalino e potrai leggere l'articolo che segue. So, o almeno ho la presunzione di sapere, che le prossime righe varranno comunque sempre, perché sono universali.



Massimo Pandolfi (\*)

**L**a vita non è, non può essere solo la pandemia. Metti la mascherina, mantieni le distanze, fai attenzione. Poi porta pazienza e segui tutte le regole, sì, anche quelle che fai fatica a comprendere. Noi essere umani siamo fatti così: le leggi un po' ci rassicurano, un po' ci fanno arrabbiare. In fondo, poi, Qualcuno (sì, con la Q maiuscola) ci aveva dato i dieci comandamenti, ci sarebbe tutto lì per vivere in pace. Ma l'uomo, cioè anche tu ed io, ne ha fatti altri milioni di comandamenti; e quando i protocolli (oggi va di moda la parola protocollo) sono troppi, il paradosso è dietro l'angolo. Ma sorridi, cerca di non avvelenarti.

E ricordati ancora che la vita non è una pandemia. Allora respira, sospira, gioisci, piangi, guardami negli occhi anche se ho la mascherina. Ama. Sogna, progetta. Poi un giorno morirai, un giorno morirò, sì, è il mistero di tutto. Ma intanto siamo qua. Intanto goditi l'attimo, e poi l'attimo dopo. Che non vuol dire essere incoscienti, ma spremere come un limone la realtà che ci tocca, che pensiamo di poter scegliere ma che non scegliamo affatto.

Massimo Fini, giornalista, scrittore, uno che probabilmente ai



dieci comandamenti crede poco, ha detto 'L'uomo è capace di rinunciare a vivere pur di non morire'.

No, ribellati! (che non vuol dire gettare la mascherina e fare festa in casa con 67 amici). Vivi! Come quel bambino appena nato della foto che strappa la mascherina al medico. Questa foto ha fatto il giro del mondo. È l'urlo della speranza. Tu tienila la mascherina, insegna ai tuoi bambini che va tenuta e non strappata. La vita si tramanda anche con gli esempi. Però vivi, ora. Come vivevano i nostri antenati che hanno passato guerre, carestie, pestilenze.

Si può vivere anche se c'è la pandemia.

(\*) presidente del Club  
L'inguaribile  
voglia di vivere

ANNO 10 / NUMERO 2 / NOVEMBRE 2020

#### DIRETTORE RESPONSABILE

Massimiliano Pandolfi  
Via Senti, 41  
47034 Forlimpopoli

#### AUTORIZZAZIONE

Cron. 1117 del 23\_05\_2011  
Registro Stampe n. 15/11

#### EDITORE

Tipolitografia Valbonesi  
Via Rio Becca, 2/b  
47121 Forlì  
Tel | 0543 754093  
Fax | 0543 754418  
info@tipovalbonesi.it

#### PROGETTAZIONE GRAFICA

(I)raparentesi  
A.d. Loris Monti

#### STAMPA

Tipolitografia Valbonesi - Forlì

**CoCciNeLLa**  
**BLU**

Newsletter  
di informazione del

**CLuB L'ingUaRibile VogLiA di VivERE**

